

IL CONVEGNO

# «Pensavo fosse amore invece erano soprusi»

Raimondi: in procura un luogo protetto per ascoltare donne e bambini

ELENA NICOLUSSI GIACOMAZ

Maria ha la voce rotta dall'emozione, ricorda lentamente, ricostruisce - parola dopo parola - anni di umiliazioni e violenze. «Come ha avuto inizio la sua storia?», le chiede dal video Anna Maria Maggio, dirigente della Divisione Anticrimine della Questura. E da lì, comincia il suo racconto. «Mi sono innamorata - spiega - Era alto, affascinante. Pensavo sarebbe stata la mia anima gemella. All'inizio andava tutto bene: sentivo dell'affetto e pensavo fosse amore, ma invece non lo era. Era gelosia quella che provava. Mi sembrava una cosa normale, e così l'ho accettata». Poi la situazione che cambia, drasticamente. «Ho iniziato a vivere cose che non potevo sopportare: essere picchiata, maltrattata, giudicata. Mi ripeteva sempre «sei una donna che appartiene solo a me e nessuno ti vorrà», oppure «ammazzerò chi hai vicino» e ho accettato anche questa situazione, finché sono rimasta incinta e ho capito che dovevo prendermi cura del mio bambino». Il racconto si interrompe qualche secondo, la dottoressa Maggio che porge dei fazzoletti a Maria, ripetendole delicatamente «Adesso è tutto finito». «Maltrattamenti, minacce, liti: tante cose non erano amore - riprende la donna - Sono arrivata a dire basta per dare a mio figlio un futuro migliore rispetto a quello che avremmo potuto avere con lui. Solo ricordare quelle liti e le sue parole mi fa male». Tra le tante vessazioni, una, in particolar modo, ha portato Maria a dire basta. «Alzava troppo spesso le mani, buttandomi sul letto, tirandomi i capelli e dandomi schiaffi. In quel momento ho chiamato le forze dell'ordine: avevo paura di perdere il bambino». Da qui le strade che si dividono, per qualche giorno appena. «Lui è tornato dicendomi che mi amava, che non sarebbe accaduto mai più. Gli ho creduto e gli ho dato una

*Maria: dalle botte alla forza di denunciare*  
*Il questore: serve una rivoluzione culturale*



Scarpe rosse, simbolo della lotta contro le violenze sulle donne

DIFFAMAZIONE

Insulti all'agente donna, automobilista nei guai

Il Corpo della polizia locale di Pinzolo ha deferito all'autorità giudiziaria una persona per il reato di diffamazione aggravata nei confronti di un agente donna di polizia locale alla quale erano stati rivolti commenti sessisti e diffamatori. I fatti sono accaduti circa 20 giorni fa a Campiglio: un automobilista sanzionato per un illecito al Codice della strada ha sfogato la sua rabbia contro l'agente rivolgendole dei commenti oltraggiosi soprattutto per la sua qualità di donna attraverso "Facebook". A seguito di una breve attività d'indagine il soggetto è stato individuato e ora dovrà rispondere di diffamazione aggravata dal fatto di aver utilizzato la rete per diffondere il commento. Il Comando sottolinea che non saranno tollerati commenti irrispettosi verso gli operatori di polizia locale soprattutto se questi commenti mirano a denigrare le donne in divisa.

seconda chance. È resistito due settimane, poi è tornato tutto come prima». «Un giorno sono uscita per andare al lavoro e non sono più rientrata a casa - conclude Maria - L'ho denunciato. Ma senza l'aiuto delle forze dell'ordine non sarei mai riuscita a mettere fine a questa storia. Si rimane incastrati dalla vita e dalle esperienze: voi mi avete mostrato che c'è una via d'uscita». È un coro di voci per condannare la violenza di genere quello che si è alzato ieri dall'Istituto Sacro Cuore di Trento. L'occasione è stata il convegno «Questo non è amore», promosso dalla Questura di Trento e dal questore Giuseppe Garramone in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. «Uno stato non potrà considerarsi civile finché non eliminerà questo fenomeno ampio e trasversale - ha spiegato il questore - È necessaria una rivoluzione culturale capace di abbattere gli stereotipi che vedono la figura femminile subalterna e sottomessa a quella maschile». Gli ha fatto eco Sandro Raimondi, procuratore capo della Repubblica, lanciando una provocazione «all'insegna della parità di genere»: smettere di usare il termine femminicidio, «volgare e riduttivo», ed eliminare la festa delle donne, «ghettizzante e superata». «Abbiamo appena stipulato un protocollo con Peovincia e Apss - ha spiegato - All'interno della Procura verrà allestito un luogo protetto e positivo per ascoltare donne e bambini, mentre saranno sempre reperibili psichiatri, neuropsichiatri e ginecologi a tutela delle vittime. Inoltre, per combattere questi orchi, intendiamo collaborare con le scuole, l'associazione Cambia-Menti e l'Ordine dei medici». Presenti anche Tommaso Niglio, dirigente della Squadra Mobile; la prorettrice Barbara Poggio; la psicologa Serena Valorzi e il funzionario del Governo di Trento Filomena Chilà. Affinché la violenza, anche per le donne trentine, «non sia mai un destino».



L'ammonizione emessa dal Questore è stato confermato dal Tar

IL CASO

La donna lamenta di essere stata bersaglio del capo: urla, offese, lesioni

## Dipendente insultata, ammonito

Insultata a più riprese sul posto di lavoro, bersaglio di pesanti critiche e di urla, la dipendente di un società trentina ha denunciato in Questura i comportamenti molesti del superiore. A conclusione dell'istruttoria amministrativa, l'uomo è stato raggiunto da un ammonimento orale emesso dal Questore di Trento il 31 maggio scorso. Il provvedimento ora è stato confermato dal Tar che ha respinto il ricorso presentato dal datore di lavoro. Il superiore dovrà ora «tenere una condotta conforme alla legge». Inoltre è stato avvertito della procedibilità d'ufficio del reato di atti persecutori (cioè stalking) «nel caso proseguissero comportamenti analoghi a quelli da cui è derivato il provvedimento di ammonimento». Nell'ampio «campionario» delle molestie entrano di diritto anche le sfuriate (o presunte tali visto che l'interessato nega) del capo. «Le circostanze di fatto che hanno dato origine al provvedimento di ammonimento - scrivono i giudici del

Tar - si collocano nell'ambito del rapporto lavorativo conflittuale tra il ricorrente, datore di lavoro (in realtà si tratterebbe del superiore gerarchico, ndr) e la controinteressata, dipendente. La misura dell'ammonimento è stata richiesta con la nota del 27 febbraio 2019 dalla controinteressata nei confronti del ricorrente per i comportamenti ritenuti persecutori di quest'ultimo, che le hanno procurato un grave stato d'ansia con alterazione delle proprie abitudini di vita». In particolare, la donna lamentava «un reiterato comportamento aggressivo e pesantemente molesto (urla e insulti di bassissimo spessore nonché contusioni provocate dal datore di lavoro alla dipendente), che in alcuni episodi ha trovato riscontro nelle dichiarazioni di soggetti che hanno assistito ai fatti conseguentemente confermando quanto rappresentato dalla controinteressata». Il superiore, difeso dall'avvocato Luciano Perco, nega di aver trattato con poco rispetto la dipendente che

sarebbe stata censurata con l'adozione di provvedimenti disciplinari per sue presunte inadempienze sul posto di lavoro. Intanto, però, i giudici amministrativi - benché in fase cautelare e dunque di valutazione sommaria del caso - hanno respinto il ricorso del superiore accusato di urla moleste. Nell'ordinanza del Tar si sottolinea che «il provvedimento, adottato all'esito di un procedimento nel corso del quale, allo stato, appaiono essere stati compiuti sufficienti adempimenti istruttori, è espressione del potere ampiamente discrezionale attribuito all'amministrazione e che i comportamenti del ricorrente sembrano essere stati ragionevolmente considerati come travalicanti i limiti di una mera situazione conflittuale tra datore di lavoro e dipendente. Insomma tra dipendente e superiore ci possono essere contrasti che però non devono sconfinare in comportamenti intolleranti, magari conditi da urla e insulti contro il soggetto più debole

KATMANDU

Sara Ferrari e Lucia Coppola all'inaugurazione della struttura protetta

## CasaNepal è anche un po' trentina

Devi a 16 anni è stata data in sposa a un marito che la picchiava e ha tentato di ucciderla dandole fuoco, Sunita è riuscita a scampare alla morte grazie ai vicini che hanno bloccato l'uomo che la stava strangolando. Sono due delle 700 donne che in dieci anni di vita sono state ospiti di CasaNepal, una struttura protetta che l'associazione Apeiron gestisce a Katmandu. Ieri nella capitale nepalese la giornata internazionale contro la violenza sulle donne è coincisa con l'inaugurazione della nuova sede di CasaNepal, in un edificio di proprietà dopo anni di affitto e continui traslochi. L'immobile è stato realizzato con il contributo tra gli altri del-

la Regione Trentino Alto Adige e delle Province di Trento e Bolzano oltre che di Apeiron Trentino, protagonista da molti anni delle iniziative sociali portate avanti nel paese asiatico. In occasione dell'inaugurazione hanno voluto essere presenti le consigliere provinciali trentine Sara Ferrari, che nella scorsa legislatura come assessore alla cooperazione internazionale aveva sostenuto l'iniziativa, e Lucia Coppola. Ferrari e Coppola hanno voluto esserci per dare una testimonianza di solidarietà nei confronti di donne che anche nei Paesi lontani soffrono e vivono sulla loro pelle il dramma della violenza maschile. Si sono pagate il viaggio

rinunciando alla veste istituzionale, per non dare adito a speculazioni politiche, e con il loro gesto hanno voluto anche sottolineare come i soldi della cooperazione internazionale, che la giunta Fugatti ha deciso di tagliare con decisione, servano in molti casi per opere di alto valore sociale come questa. Il nuovo edificio è stato inaugurato con una festa gioiosa; insieme alle trenta donne e ai loro bambini erano presenti vari ospiti, tra cui Mohna Asnari della Commissione nazionale per i diritti umani del Nepal e la responsabile nepalese dell'Agenzia ONU per i diritti delle donne. Il complesso è composto di tre fabbricati principali, ognuno

con accesso indipendente, e ha previsto, a completamento, edifici accessori esterni: una cucina e dei servizi igienici, una guardiola, un piccolo stabile composto da una stanza destinata alla prima accoglienza ed una da utilizzare come infermeria per le ospiti malate, oltre a un locale per la produzione e lo stoccaggio di vari articoli prodotti dall'impresa sociale interna e destinati alla vendita. La nuova CasaNepal potrà continuare a dare risposte alle donne vittime di violenza in un Paese dove la discriminazione e i maltrattamenti sono pratiche tristemente diffuse. Dall'ultimo censimento Nepalese sulla Popolazione e la Salute emerge in-



Sara Ferrari e Lucia Coppola (prima e terza da sinistra) all'inaugurazione

fatti che tre donne su dieci ed il 23% degli uomini intervistati hanno dichiarato che ci sono situazioni in cui il marito può legittimamente picchiare la moglie: se lei brucia il cibo, lo contraddice, esce di casa senza chiedere il permesso, se trascura i figli o si rifiuta di fare sesso. Una donna su cinque in età ri-

produttiva (15-49 anni) ha subito almeno una violenza fisica durante la propria vita, nell'84% dei casi la violenza è avvenuta da parte del marito. Oltre un quarto delle donne intervistate (26%) ha subito violenza coniugale (fisica, sessuale o psicologica) nell'anno precedente a quello del censimento. F.G.